«Papers on French Seventeenth Century Literature», vol. XXXI

Chiara Rolla

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33086>

DOI: 10.4000/studifrancesi.33086

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2005

Paginazione: 632-633

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Chiara Rolla, ««Papers on French Seventeenth Century Literature», vol. XXXI», *Studi Francesi* [Online], 147 (XLX | III) | 2005, online dal 01 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33086> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.33086>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

«Papers on French Seventeenth Century Literature», vol. XXXI

Chiara Rolla

NOTIZIA

«Papers on French Seventeenth Century Literature», vol. XXXI, 60, 2004, pp. 328.

- 1 Il volume raccoglie alcuni articoli inerenti tematiche e autori diversi di cui rendiamo brevemente conto. Sandrine BERREGARD mette in luce i rapporti che intercorrono tra didascalie interne e didascalie esterne nel teatro di Hardy (*Les didascalies dans cinq pièces de Hardy: «Didon se sacrifiant», «Alphée ou la justice d'amour», «La Jorce du sang», «Lucrece ou l'adultère punie» et «Scédase ou l'hospitalité violée»* pp. 9-26).
- 2 Nina EKSTEIN volge il suo interesse alla dialettica presenza-assenza nel teatro corneliano e ne analizza i numerosi personaggi “assenti” (*Corneille's absent characters*, pp. 27-48).
- 3 Partendo dal concetto del linguaggio come azione, veicolo cioè del pensiero, Candelas GALA dimostra come il Dom Juan di Molière, diversamente da quello di Tirso de Molina, sia un personaggio che, posseduto dalla parola, fa proprio della parola la sua vera azione (*The name of the game is in the signifier: Molière's Dom Juan and the binding power of words*, pp. 49-68).
- 4 La declamazione teatrale evolve e cambia radicalmente col passaggio dal XVII al XVIII secolo. Secondo quanto afferma Marmontel nell'*Encyclopédie*, da una “*déclamation chantante*”, che pone una forte enfasi sulle regole dell'oratoria, si passa a una “*déclamation sans déclamation*” (p. 70). L'interdipendenza naturale tra verso e dizione, se considerata da un punto di vista storico, solleva, in effetti, diversi interrogativi, a cui Sabine CHAOUCHE in questo studio tenta di trovare una risposta (*La diction poétique et ses enjeux au théâtre (le passage de l'âge classique au siècle des Lumières)*, pp. 69-100).
- 5 Gilles BANDERIER si concentra sulla presenza di Ronsard ne *L'Hortus epitaphiorum selectorum*, rara raccolta pubblicata tra il 1647 e il 1648 a Parigi contenente

componimenti, oltre che di Ronsard, di Marot e di Jodelle (*Un aspect méconnu de la réception de Ronsard au XVII^e siècle: "L'Hortus epitaphiorum selectorum"*, pp. 101-114).

- 6 Il tema della malinconia occupa un posto essenziale all'interno della psico-fisiologia espressa dal XVII secolo. Concentrandosi su un corpus molto vasto di opere, Aurore LABENHEIM afferma che, trent'anni prima di Molière, il teatro di Tristan l'Hermite, spostando metaforicamente il male dalla scena mentale alla scena fisica, riesce a trasformare l'impossibilità di vivere in possibilità di dire (*Lorsque l'agrément du style contrebalance le malaise moral: la moralisation de l'écriture mélancolique chez Tristan l'Hermite*, pp. 115-138).
- 7 Bruce EDMUNDS mette in luce come le affinità di La Fontaine con Racine, Mme de Lafayette et Théophile de Viau, già evidenziate da molta parte della critica, non si limitano alla tecnica, ma includono una certa motivazione ed un orientamento psicologico particolare. Le sue favole, insomma, custodirebbero l'immagine di un vero e proprio lavoro intellettuale ed esprimerebbero il timore delle conseguenze di una sua mancanza (*Oisiveté and danger in La Fontaine's Fables*, pp. 139-150).
- 8 Patrick RILEY evidenzia analogie e differenze tra l'itinerario filosofico agostiniano e quello cartesiano (*Fables of the self and subject: on Cartesian autobiography with and against Augustine*, pp. 151-173).
- 9 Nathalie FREIDEL mette in evidenza l'originalità del *badinage* presente nella corrispondenza di Mme de Sévigné, inteso come strumento atto ad esprimere l'inesprimibile, in un'ottica in cui l'etica mondana diventa un paravento dietro cui far evolvere l'esplorazione dello spazio interiore (*Le badinage de Mme de Sévigné: respect des conventions ou attitude originale?*, pp. 175-192).
- 10 Attraverso una puntuale e dettagliata analisi lessico-stilistica Michael KRAMER tenta di stabilire o confermare la paternità delle numerose opere che la critica ha da sempre attribuito al Comte de Carmain, più comunemente conosciuto come "Comte de Cramail" (*Les visages du comte de Carmain: approche textologique à l'identification d'un héritage littéraire*, pp. 193 - 222).
- 11 Colpo su colpo, battuta contro battuta FRITZ NIES risponde alla forte critica che Roger Duchêne, proprio dalle pagine dei «Papers» (PFSCl XXX, 58, 2003, pp. 209-230), ha rivolto al suo volume *Les Lettres de Madame de Sévigné. Conventions du genre et sociologie des publics* (Champion, 2001), rivendicando, in conclusione, il diritto proprio di ogni autore ad essere letto senza pregiudizi o idee precostituite (*Roger Duchene, un lecteur (pas?) comme les autres* pp. 223-230).